



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
 a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
 a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
 a Londra da M. P. Rolawi, 30 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BOSI.

FIRENZE 28 LUGLIO

Le vicende della guerra e i mille sentimenti contrarii che sono eccitati dalla loro varia notizia, sospendono l'animo, sbrigliano l'immaginazione, agitano il cuore d'ogni Italiano. In questi supremi momenti, un pensiero fermo e pacato è difficile.

Una grave notizia però che riceviamo dal *Courrier Français* riconduce la nostra mente in un sistema d'idea già da noi sviluppato altre volte, e ci conduce a considerare nel nuovo aspetto in cui sembrano incominciare a disporsi le condizioni d'Italia in Europa.

Il Comitato degli affari esteri a Parigi si è occupato di nuovo della questione Italiana, e questa volta pare disposto a dare alla politica francese rispetto all'Italia, una direzione nuova e diversa da quella del 25 febbraio. Lamartine ha chiesto di rispondere alle questioni nate sulla sua politica, e la parola gli è stata accordata per la futura sessione. Gli oratori però che hanno preso la parola si sono accordati nel dichiarare che la questione d'Italia non può essere risolta se non che in favore di Carlo Alberto, ed alcuni hanno proposto un trattato d'alleanza offensiva e difensiva fra il re di Sardegna e la Francia.

Lo stato della guerra lombarda, e le condizioni tutte d'Europa, noi l'abbiamo ripetuto più volte, conducono necessariamente un'alleanza fra la Francia e l'Italia, perocchè ove la guerra della nostra indipendenza non sia di subito vinta, il nuovo sistema politico dell'Alemagna, e il vecchio della Russia potrebbero muovere alla Francia nuove e più tremende questioni.

L'Italia è oggimai una nazione che può stender la mano ad un'altra, ed essere elemento potente d'una nuova alleanza di popoli contro l'assolutismo superstite, e l'armi del Nord. L'unità Germanica non è per anco un fatto, ma se in Europa vi sono due nazioni che hanno interesse a non vederla ricostituita davvero colle barbare forme risuscitate oggi da lei, queste due nazioni sono la Francia e l'Italia. Francia e Italia hanno comune avversità d'interessi e d'idee con Austria, comune amore di libertà, comune dovere di salvare nell'occidente e nel mezzogiorno d'Europa quella civiltà che può essere minacciata un'altra volta dalle orde barbariche della Russia. Francia ed Italia hanno naturalmente e politicamente un'invincibile necessità d'esser congiunte.

Ostacolo alla loro alleanza non può venire dall'Alemagna, che vede ogni giorno oscurarsi sempre più l'orizzonte dell'avvenire, e già negli istanti i più grandi in cui ella tende a riunirsi, sente gli affanni della dissoluzione rinascita, e vede la lotta degli interessi contrarii, e l'ire dei partiti, e le invidie dei Re raccogliersi come una tempesta sull'idolo della nuova personalità germanica, sul capo del Gran Vicario Imperiale.

Confusa nel governo, espulsa d'Italia, minacciata sul Danubio, divisa dall'Ungheria, mal sostenuta dall'Alemagna in se stessa discorde, donde avrà l'Austria tanto vigore da pronunziare una sola minaccia? Forse vorrà sostenerla in grazia di tutte le sante alleanze la commerciale Inghilterra? L'Inghilterra oggimai non può non vedere che l'Austria respinta di là dalle Alpi, non avrà più forza sufficiente a sostenere il peso col quale la Russia gravita sul Danubio. L'Inghilterra non può non conoscere, come i soli mezzi di appuntellare la Porta crollante Ottomana che è la Porta d'Oriente, e le sole armi colla quale difenderla dalla russa ambizione, stanno in mano agli Slavi che vogliono costituirsi in nazione libera e indipendente. Oramai l'Austria ha perduto il suo ufficio in Europa, perchè non è più un ostacolo alla Russia. Oramai

se l'Inghilterra voglia difendersi, ella ha bisogno di contrastare allo Czar il dominio dello slavismo, perchè tutta quella nazione le serva di baluardo per la Turchia. L'Inghilterra abbandonerà l'Austria come si getta via uno strumento guasto ed inutile.

Nulla può arrestare in Europa i passi di due nazioni come la Francia e l'Italia. La loro alleanza sarà una delle fasi più belle della rivoluzione Europea.

Questa lega Italiana, questa lega alla quale da tanto tempo sospirano i popoli perchè alla fine si vegga sui campi lombardi un esercito davvero italiano, e non Piemontese soltanto, non è per anco che un sogno, non è che una parola vuota e un'illusione.

Molto tempo è già scorso in cui l'opinione di tutta Italia si è manifestata senza lasciar luogo a dubbieze, e la voce del giornalismo non può non esser giunta per tutto fino alle orecchie dei governi. E fino a quando saremo trastullati colla armonia dolce delle belle parole? Fino a quando dovremo noi, popolo omai libero, nazione oggimai guerreggiante, essere pasciuti di continue illusioni?

Se un giorno alcune parole d'una lega italiana furono articolate da due o tre principi, di esse non ha profittato e non profitta l'Italia, alla quale è necessario una lega di forze e non di parole. La *Concordia* dice che i parlamenti Italiani sono stati tutti fin qui ammirabili nel loro contegno e degni d'Italia, così che tutte le colpe politiche dell'epoca sono dei governi soltanto e non dei Parlamenti. Noi non vogliamo sdebitare i governi, ma dal conto nostro domanderemo alle assemblee di tutta Italia quali sforzi abbiano fatti, quale iniziativa abbiano presa, perchè questa lega indispensabile alla patria nostra divenga un fatto certo e reale. Non solo a Torino e a Firenze non s'è fatto motto di lega che per inciso o per vezzo; ma a Roma, quando la compatibilità del ministero Laico coll'Ecclesiastico è stata chiarita impossibile, quando la Lega e la Curia erano dimostrate due cose inconciliabili, quando il ministero liberale cadeva, che ha fatto il Parlamento Romano? Invece di costituirsi in assemblea permanente, invece di scindere con un colpo coraggioso i nodi di un assurdo politico, invece di costituire per l'urgenza verificata un comitato di guerra depositario del potere esecutivo, il Parlamento Romano si è lasciato colpire dalla paralisi dell'inerzia, ed è restato sospeso, mentre la Patria in pericolo tutte domandava le cure supreme dei suoi legislatori.

Non si nasconda la verità. Nulla è stato energicamente intrapreso, fin qui da nessuno, perchè fosse stretta questa lega che dovrebbe essere il fascio di tutte le forze Italiane, e il rudimento e la base della futura unità; Parlamenti o Governi, nessuno ha visto quali orribili conseguenze potevan venire dall'aver pronunziato quella tremenda parola di LEGA, e dall'averla lasciata sospesa nel vuoto delle astrazioni e dei dubbii; e nessuno ha potuto impedire che le cause producessero i loro effetti. Noi abbiamo visto le esitanze del Papa e gli intrighi della Curia Romana traverso il procedere lento, inceppato e pauroso di tutti i Ministeri romani. Ma dietro a quelle esitanze e a quei dubbii v'era qualcosa di più tremendo che non la mente timorata d'un Prete, e la resistenza d'un istituzione vieta e cadente come il papato.

Il Borbone era sempre sul trono, e i massacri della Sicilia, delle Calabrie e di Napoli lo rammentavano all'Italia. Il Borbone era sempre sul trono, e i Principi della lega dovevano essere avvertiti dalle sue note e più dai suoi modi. Quando si dice un Borbone, si dice un tiranno con tutta la perfidia, un re con tutte le sue arti politiche: e chi sa che nelle trame della Curia Romana non vi fosse anche un filo borbonico; chi può negare che quel filo non fosse stato destinato ad avvinghiare altri stati d'Italia, se la giustizia e l'onestà non lo tagliavano rapidamente, ascondendolo quasi all'ira di tutta una nazione offesa e tradita?

Se questa lega di cui tanto abbiamo parlato, e che non abbandoneremo finchè non sia una verità, fosse stata stretta pochi mesi or sono, chi sa quante sventure avrebbe di meno l'Italia? chi sa se l'Italia a quest'ora non potesse essere davvero una nazione alleata alla Francia e con lei propugnatrice in Europa della libertà e baluardo invincibile contro la barbarie del Nord? Certo le ire borboniche non sarebbero state si funeste all'Italia, certo il Papa non avrebbe avuto tempo a retrocedere, se la lega non fosse stata una vana parola, quando i Piemontesi, i Toscani e i Romani passavano il Ticino ed il Po.

Nè Re, nè governi, nè parlamenti nulla hanno fatto per lei. Ripetiamolo sempre perchè si rammentino di riparare la loro vergogna, e il male recato alla Patria.

Il *Conciliatore* con una lunga polemica dichiara dovere essere considerate siccome fuori di questione le premesse sulle quali si appoggia secondo lui il sistema delle pensioni.

Queste sue incontrastabili premesse però non sono che una base debolissima per il grande edificio che egli vuole inalzare. Perocchè se Egli trova strano che un cittadino che per rendersi abile a un impiego ha speso un capitale, non possa ritrarne i frutti più naturali e più giusti: sembra più strano che tanti cittadini impiegati (e sono i più) che per ottenere un impiego non hanno avuto mai altro capitale che una borsa vuota e una testa vuotissima, abbiano ad aver garantita l'esistenza per tutta la loro vita e anche talvolta per quella dei loro parenti. Nè le ragioni politiche poi che adduce il *Conciliatore*, nè le morali sono più valide della sua prima ragione. Lo dice anche Bentham che negli impiegati il dovere non deve esser posto in lotta coll'interesse nè la coscienza colla borsa, ma non bisogna da questo inferire che i legislatori debbano avere per scopo la conciliazione di tutti i contrarii, e l'accordo di tutte quelle cose che non possono talvolta stare unite fra loro. Lo spirito di conciliazione è divenuto di moda, dacchè è stato pronunziato dalle labbra d'un gran Filosofo: ma quanto è vero che i legislatori debbono aver cura di non far nascere una collisione fra gli interessi e i doveri degli uomini, tanto è falso che essi debbano aver per scopo supremo quello di conciliarli. La corruzione è un delitto, e la legge non deve agire sui delitti che co' mezzi repressivi. Se noi diamo alla legge la facoltà del conciliare e del ricompensare, bisogna dare allo stato il diritto del dirigere, che è provato contrario al diritto della libertà individuale e sociale. Le ricompense medesime sono un sistema che può esser necessario talvolta ed utilissimo nelle circostanze straordinarie d'un popolo; ma che non può divenire un diritto dei governi senza subordinare la giustizia all'arbitrio e dare al potere esecutivo un'autorità perigliosa sempre, funesta spessissimo. Quanto ai riguardi d'umanità il *Conciliatore* crede forse che per i governi non vi debba essere altra umanità che quella dei pubblici agenti? Che cosa è lo Stato se non la personalità giuridica della società? tutti i cittadini che servono la società non hanno essi forse di fronte a lei gli stessi diritti? non servono ugualmente la società gli avvocati, i medici, gli artefici tutti come gli impiegati? Uno Stato può egli erogare in favore d'una classe sola i tesori d'una intera società, senza peccare d'una perigliosa indifferenza per coloro che non appartengono a quella classe? Tanti cittadini vi sono che spendono capitali di mente e di borsa, senza che lo Stato gli porga la mano giammai, e gli sollevi dall'indigenza, e consoli le loro vedove, e sollevi i loro orfani; e spesso cotesti cittadini hanno reso alla Patria i più grandi servigi. Non prendiamo a vanvera questo principio del sistema delle ricompense, le quali potranno essere talvolta un movimento spontaneo della sovranità, ma non potranno mai essere un potere dei governi senza immoralità grave, e perigli politici. Non confondiamo l'umanità colle predilezioni, e rammentiamoci che in un stato dove tutti debbono essere uguali, il governo dev'essere uguale per tutti.

Il *Conciliatore* condanna un sistema, in cui non son accordate pensioni a chi è di per se provvisto e sicuro; e noi che non l'abbiamo mai proposte come un sistema per l'avvenire, lo condanniamo con lui. Dovendo poi porre la mano sulle cose passate e trovar il denaro di cui abbiamo estremo bisogno, non sarebbe nè periglioso nè ingiusto il trattenerle le pensioni che senza essere necessarie a chi le riceve, sono un peso immenso al pubblico erario. E qui il *Conciliatore* non ha pensato che se gli impiegati provvisti sono i meno, le pensioni che loro paga lo stato, fanno la somma più considerevole, e quindi è come se fossero i più. Ma qui non è il nodo della questione e noi volentieri abbandoniamo questo problema. La maggiore importanza sta nella vanità delle premesse sulle quali il *Conciliatore* appoggia il sistema delle pensioni, e noi terminiamo col richiamarvi sopra il Consiglio libero e grave dei nostri Rappresentanti.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 27 luglio. (*Corr. Liv.*)

Il R. Pacchetto a Vapore il *Giglio* parte in questa mattina per Portoferraio, portandovi circa 150 reclute, per dare il cambio alla truppa ivi di guarnigione; la quale sarà ricondotta sul continente, e, speriamo, utilizzata nei bisogni della guerra.

TORINO — 25 luglio:

Oggi il Gioberti per la prima volta è comparso alla Camera, ove ha tenuto un discorso.

— Leggesi nella *Concordia*:

Quattro cittadini Valsesiani presero gli opportuni concerti coll'amministrazione Comunale per raccogliere una quantità di camice di tela, onde spedirla al campo.

Il parroco aderì al pietoso desiderio e disse a tale uopo parole efficaci dal pergamo; esse furono accolte dalla popolazione con quell'animo con cui furono dettate, e l'opera si continua con ogni modo di sollecitudine e di carità.

— In Frassinello, piccolo paese di mille anime circa, raccolsero 153 camice, oltre a un pò di tela usata che può servire per far bende e fiaccie. Se si pensa al suo stretto numero degli abitanti ed alle circostanze calamitose a cui andò quel paese soggetto per due anni consecutivi per frequenti grandini che ne devastarono il raccolto, si vedrà di quanta maggior lode sieno degni quegli animi caritativi, che pur vollero recare l'obolo della beneficenza, come atto di gratitudine e di affetto all'esercito liberatore.

Leggesi nell'*Opinione*,

Pochi giorni or sono la città di Linz si ornava a pompa; brigate di zerbinotti, di signorine, passeggiavano, o cavalcavano; ufficiali in grande uniforme, balconi infiorati, aspetto insomma di festa trionfale e nazionale. Sapete perchè? Per insultare allo squallore, ai martiri di 1000 prigionieri italiani, che doveano passare per quella città, affranti, digiuni, semivivi, scortati da brutale soldatesca, a modo di giumenti e peggio!

Abitanti di Linz! la festa è degna di voi! donne sentimentali, dagli occhi azzurri, voi disonoraste il vostro sesso, cui Dio concesse il sentimento della pietà, l'attributo più nobile del cuore umano; voi, prodi militari, che vi armaste da capo a piedi, quasi a comparsa teatrale, voi eopriste di vitupero il vostro uniforme! Questi uomini inermi, e quasi moribondi per gli strapazzi, a cui insultate codardamente, pugnarono uno contro dieci dei vostri; eccoveli or vinti, prigionieri; trionfate!

Dei tristi, dei codardi, dei miserabili, ne sbucciano Pur troppo in tutto il mondo, poichè il loro seme fu sparso ai quattro venti; ma che una città intera, un popolo tutto quanto, nel 1848, a sole aperto, abbia l'impudenza di calpestar ogni diritto d'umanità, di gentilezza, di buona guerra; che concorrano, tutti quanti, in un atto di viltà sì enorme, questa è cosa tale che voi soli ne avete il privilegio; e per quanto sia detestato il nome austriaco da tutti i popoli colti, trovaste modo di superar voi medesimi; voi, a sangue freddo, poneste il corifeo alle infamie dei Croati!

MILANO — Leggesi 22 Marzo:

— Sono in viaggio per Milano 428 casse contenenti 10264 fucili usciti dall'arsenale di Montepellier. Dei quali fucili, 1000 sono da volteggiatori, gli altri per la fanteria di linea. Alcune migliaia di essi già pervennero al Ministro della Guerra.

— Sulla tomba dei martiri dell'indipendenza italiana tutti gli amatori della patria si trovano uniti in un solo pensiero, fratelli in un solo affetto. Con questo animo abbiamo assistito in oggi al funebre rito che l'associazione nazionale italiana faceva celebrare nella chiesa di San Fedele alla memoria dei fratelli Bandiera e loro compagni di martirio in Coenza. I milanesi erano accorsi in mesta attitudine a pregare pace a quegli spiriti generosi. L'associazione nazionale italiana assisteva in corpo collo standardo a tutto; la milizia cittadina e il corpo degli studenti rendeano più solenne la pia cerimonia. Il proposto della chiesa porse gravi parole esortando i cittadini alla concordia ed alla costanza nel sostenere la lotta iniziata dal sangue di que' magnanimi. Offrendo alle benedette anime il tributo di una profonda commozione, noi ci siamo rammentata quella fede nell'avvenire della nostra patria, che ci sostenne e nel pericolo e nel sacrificio. A noi stanno intorno i pericoli, e la necessità dei sacrifici ci incalza. Coltiviamo quella fede, e saremo vittoriosi.

— Leggesi nell'*Ital. del Pop.*:

Oggi a nove ore del mattino, la bandiera dell'*Associazione Nazionale* accompagnata da lunga schiera, messa a lutto e tuttaquanta devota alle credenze che i martiri di Coenza testimoniavano al mondo, entrava nella chiesa di S. Fedele. Essa era velata di nero; levavasi in mezzo un semplice catafalco, ma bello, ideato dal Borgocarati: accalcata la gente. Il prevosto e il suo clero prestavansi senza accettare limosina per la funebre messa e l'altre cerimonie di cui tutti i buoni sapranno lor gratitudine.

PARMA — 26 luglio. (*Unione Ital.*)

Questa mattina è giunto fra noi il battaglione Casale.

— Stasera parte pel campo il nostro secondo Battaglione. Così sarà pago all'fine il desiderio ardentissimo che questo corpo da tempo aveva di misurarsi col nemico.

— Il prode Generale Antonini che attendevasi tra noi da jeri non è arrivato, e, dicesi, sia stato pregato di trattenerci ancora in Bologna per poter così prestar l'opera sua in quella città.

VENEZIA — 24 luglio (*Indip.*)

Il general Pepe pregato dal Comitato della città di Chioggia ove si è recato due volte, si prestò con molta compiacenza, con molta premura, con molta opportunità all'organizzazione di quella Guardia Nazionale, per la quale istituzione il popolo di Chioggia si trova in circostanze affatto speciali attesa la gran quantità di persone che si occupano della navigazione e della pesca. Le cure del general Pepe per concertare un piano, riuscirono perfettamente; e Chioggia e la sua guardia gli devono riconoscenza.

— Il Comando Generale della Guardia Civica ha pubblicato ieri due decreti, per la formazione di battaglioni staccati di volontari, e specialmente di bersaglieri, da mandarsi alla difesa dei forti.

— Leggesi nella *Gazz. di Venezia*.

Questa mane giunse in Venezia il battaglione del 17.º reggimento di fanteria piemontese, brigata *Acqui*, forte di circa 700 uomini, in compimento dei tre battaglioni destinati dal re Carlo Alberto in rinforzo del presidio di questa città.

Questi tre battaglioni, di uguale forza, appartenenti alle brigate Savoia, Savona e *Acqui*, sono unicamente composti di soldati provetti, i quali già stati congedati, dopo otto anni di servizio sotto le insegne, nei battaglioni attivi, vennero ora straordinariamente richiamati, come appartenenti all'armata di riserva.

TRENTO — 18 luglio. (*Mess. Tirolese*)

Si unirono il giorno 3 corrente in Trento i deputati dei sedici distretti di questo circolo per deliberare sull'invito col quale la dieta d'Innsbruck eccitava i Tirolesi italiani a mandare deputati a quel congresso e prender parte a quelle deliberazioni.

I rappresentanti dei distretti dichiararono d'unanime accordo di voler persistere pienamente nella protesta già fatta contro quella dieta, e di non voler inviarsi deputati, non potendo la stessa in alcun modo corrispondere agli interessi del Tirolo italiano, e soprattutto perchè la medesima, qualunque ne fosse la composizione, sarà sempre incompatibile coi diritti sacri della nazionalità e della lingua. Dichiararono ancora di ritenere assolutamente necessario, a garanzia di questi diritti ed a tutela degli interessi speciali dei circoli italiani, che questi ottengano un'amministrazione e rappresentanza del tutto propria.

Anche i rappresentanti di tutti i distretti del circolo di Rovereto deliberarono di convenire nelle stesse risoluzioni dei rappresentanti i distretti Trentini.

— La *Gazzetta Austriaca* pubblica la seguente protesta degli Istriani ex-vepeti contro la proposta d'unione dell'Istria alla lega germanica.

« Chi propone simile ammissione lo fece al certo con quella stessa strana ragione, colla quale avrebbe potuto proporre l'ammissione di qualunque altra provincia che, a guisa dell'Istria già veneta, non avesse mandato deputati all'Assemblea nazionale, nè avesse mai appartenuto alla confederazione germanica. L'Istria è essenzialmente italiana per lingua, costumanze, tradizioni, religione, simpatia, monumenti e per la sua geografica posizione. L'Istria incominciò già dal tredicesimo secolo a dedicarsi volontariamente al governo italiano della repubblica veneta. Niuna città, niuna borgata dell'Istria, nè nell'interno nè su la costa parla e scrive altro che italiano. Gli Slavi abitano solo isolati il paese piano, e desiderano, di che ci convinciamo giornalmente sempre più, di amalgamarsi colla parte italiana che amano e stimano. Nemmeno la parte minore dell'Istria (la vecchia austriaca) desidera di unirsi alla Germania, come il suo unico deputato non avrà mancato di dimostrare all'Assemblea nazionale, se avrà saputo conscienziosamente disimpegnare il suo mandato.

L'Istria desidera anzi tutto che si sappia che piuttosto di lasciar pregiudicare la sua nazionalità italiana, essa rinuncia a tutti i vantaggi promessi e materiali che le potrebbero derivare dalla Germania; essa desidera che la Germania non pretenda dagli Istriani ciò ch'essa non caderebbe, neppure in menomissima parte a favore degli Istriani; essa desidera che si sappia esser la stessa convinta, che altrettanto facile egli è il promettere la conservazione della lingua e nazionalità, quanto è facile di porre in dubbio e ledere sì l'una che l'altra, quando si tratta di una piccola provincia e per tal modo soggetta alla maggior forza. *Vienna 12 luglio 1848.* FACHINETTI, MADONZA, DE FRANCESCHI, deputati istriani.

BOLOGNA — 26 luglio (*Dieta Ital.*)

Noi realizziamo il meraviglioso fatto di un paese che si regge senza governo. I pubblicisti si affannavano fin qui a discuter le forme di reggimento che meglio contentar pote-

sero questa umana famiglia; e chi propendeva per le monarchie assolute, chi per le monarchie costituzionali, chi per le repubbliche; e nessuno mai si presentò l'idea che la società potesse sussistere senza governo. Pure noi siamo qui per dare una menzogna a tutte le sentenze dei filosofi: nei tempi rozzi, nei tempi barbari, i governi saran necessari; nei tempi miti, nei tempi civili sono un imbarazzo inutile, un fuor d'opera, un vero incaglio; e l'esempio nostro varrà a mostrare tutta l' inutilità degli studi dei pubblicisti e come la parola governo possa oggimai cassarsi dal Dizionario. Fra noi nessuno comanda e per conseguenza nessuno obbedisce; la società nullameno sta in piedi come su una colonna di adamantina, e tutto procede, o piuttosto non procede, senza che perciò nulla vada a rotoli come certi paurosi credevano. Questo stato vuole rendersi di pubblica ragione, affinché tutti ne facciano tesoro, e veggano fino a che punto può giungere la civiltà e il progresso umano.

— Oggi sono partiti di qui alla volta di Roma il signor Avvocato Mayr di Ferrara e il signor Carlo Rusconi di Bologna, deputati dei Comitati di guerra di queste due legazioni. A Forlì si uniranno ad essi i rappresentanti delle altre due Legazioni, Forlì e Ravenna. Questa Deputazione straordinaria va alla capitale per mostrare il vero stato delle province e provocare misure energiche adattate ai pericoli della circostanza.

PESARO — 22 luglio. (*Corr. del Contemporaneo*)

È bene che si conosca dal pubblico che il colonnello del primo dragoni Cotofriano conte d'Aragona, esercente in più incontri l'*alter ego* nelle provincie, uno de' più stretti al Del Caretto, e de' più confidati dal Re di Napoli, uno dei primi eroi della famosa ritirata della seconda divisione dell'armata napoletana giunta alle acque del Pò, percorre con marce, e contromarce le provincie pontificie, sotto varii pretesti amministrativi riguardanti i conti lasciati dal passaggio, e ripassaggio de' gloriosi suoi commilitoni. Il momento, nel quale le truppe napoletane s'ingrossano, e prendono una sospetta attitudine ai confini, e la di lui persona, sono mirabilmente scelti. Che dire delle autorità che lasciano libero accesso e cammino a codesto eroe dell'esercito borbonico?

RIMINI — 24 luglio. (*Corr. del Contemporaneo*)

Ci consta che il colonnello del 4º dragoni napoletano Conte Cotofriano tra i tenebroso incarichi che lo hanno guidato tra noi, ha quello d'impedire che le armi che si trovano depositate presso taluni de' comandi di piazza appartenenti ai soldati che hanno raggiunto il general Pepe a Venezia, sieno spedite al Generale stesso che le reclama, ed invece sieno dirette a Napoli, col residuo della cassa napoletana tuttora depositata presso il Legato di Bologna, e che il general Pepe reclama pure a soccorso de' soldati napoletani fedeli alla causa nazionale, e sinora a lui negato dal legato di Bologna. Su codesta cassa e sull'uso che se ne è fatto, e vuol farsi, molte considerazioni sarebbero a presentarsi. Ci contenterem noi narrare ch'essa in gran parte era stata prodotta da oblazioni spontanee e patriottiche napoletane, in giorni di tale entusiasmo popolare, che in su le piazze furono vedute donne d'ogni età e condizione spogliarsi di ogni ornamento e consegnarlo a' raccoglitori, uomini di piccolo mercato versarvi ogni prodotto raccolto nelle vendite di più giorni, e questa cassa, allorchè si fece dubbia la fedeltà delle truppe spedizionate, per gli ordini di Napoli, il General Pepe consegnò a S. E. il Cardinal Legato di Bologna, ond'esso fosse testimone, non arbitro, del modo per cui il Generale avrebbe di lei disposto, da quel momento: e mentre pure oltre un certo numero di buoni soldati si ritirava dai defezionarii un battaglione di linea, una batteria, due battaglioni di volontari restarono agli ordini del general Pepe, codesta cassa fu chiusa per le truppe fedeli, alla nazione, e ad ogni richiesta del Generale che l'avea di buona fede consegnata; aperta invece a soccorso or delle truppe fuggenti, or dai danneggiati da queste, ed in questo momento forse consegnata ai reclami del Colonnello del 1º Dragoni. Ogni considerazione su codesto fatto si lasci al criterio d'ognuno che lo conosca.

FANO — 20 luglio. (*Contemporaneo*)

Jeri al far del giorno arrivò tra noi il 40 di Linea napoletana, reduce dalla Lombardia, che si dirige a piccole marce a Napoli, per esservi stato richiamato reiteratamente dal Ministero Bozzelli. Una deputazione con alla testa il Gonfaloniere, composta di alcuni membri municipali, di vicini di diverso grado, e comuni, e di cittadini d'ogni condizione, fu questa mattina alle 11 all'alloggio del colonnello Rodriguez, comandante il reggimento suddetto, ad esprimerli sentimenti di riconoscenza nazionale per la bella condotta tenuta dal suo corpo sul campo di battaglia dell'indipendenza, e nel tempo stesso di rammarico nel vederlo retrocedere, per dover forse esser condotto alla guerra civile ad imbrattarsi di sangue fraterno. Il Colonnello corrispose con franche ed italiane parole. Dichiarò che ogni suo sforzo era stato diretto a vedere di cangiare e sospendere le determinazioni che richiamavano il suo reggimento, che non avea che cominciato a dar prove del proprio attaccamento alla causa nazionale; raccontò quali circostanze ne rendessero indispensabile l'obbedienza; e però annunziò la speranza che le Camere facciano ragione all'onore della bandiera napoletana, per dover essere rimandata sul campo della nazione. Ricordò ch'egli per se e pel suo Reggimento fino dal principio di codesta epoca costituzionale protestò che non avrebbe combattuto contro il popolo, e dichiarò che non sarà violata la loro protesta.

Quest'istesso linguaggio in fatti avea da lui ottenuto già jeri Niccola Fabrizi colonnello allo stato Maggiore del general Pepe, e da quest'ultimo diretto al colonnello Rodriguez per invitarlo a dirigersi a Venezia, ove la presenza del 40 di linea napoletano avrebbe assai ben completato un piccol cor-

po di valorosi, che la s'adopero a riparare l'onore dell'armi napoletane nella guerra nazionale.

Possano le parole del vecchio soldato non essere smentite dal fatto, siccome furono accolte per onorate e sincere; e non sia quindi che le glorie di cui a dritto va ricordevole il 10 di linea napoletano nell'istoria dell'indipendenza d'Italia, di Goito e Curtatona possa esser macchiata, anzi cancellata dal fratricidio, e questo reggimento sia quello che insegna all'armata napoletana che il buon soldato non può farsi pessimo cittadino.

ROMA. — 26 luglio, ci scrivono:

Il Ministero Mamiani non può più rialzarsi, e il Conte Rossi, ex Ambasciatore ebbe dal Papa l'incarico di formare un nuovo Gabinetto: base del programma; l'*Alleanza* del Governo Pontificio coi due Principi che guerreggiano per l'indipendenza italiana, e pieni poteri per contribuire al compimento di quest'indipendenza. Si pretende sapere che il conte Rossi tiene la prova di questa concessione del Papa, e si agguigne che il nuovo Cardinal Segretario di Stato verrà ufficialmente alle Camere per fare la comunicazione di questa determinazione del Pontefice. L'annuenza del Papa sull'argomento della guerra italiana ha permesso al conte Rossi di avanzare le sue pratiche sino al compimento, e si dice che faranno parte del ministero, Minghetti, e Recchi, Rossi alle finanze, Minghetti alla guerra, Recchi all'interno, Galletti alla polizia, forse Zanolini alla giustizia, Pasolini al commercio.

Un tale ministero che offre tutti gli elementi di forza per governare il paese, suscita gravi ripugnanze in causa del conte Rossi; sono però d'avviso che otterrà la maggioranza delle Camere, e potrà ridonare l'ordine, e sviluppare una regolare e salutare energia per cooperare alla guerra. Questo è supremo momento per l'Italia, e sarebbe a parer mio grave errore se un ministero forte e liberale fosse reso impossibile per apprensioni esagerate. Rossi è una grande capacità, ma non è tutto in un gabinetto, in cui gli altri membri che lo compongono sono italianissimi, ed alcuni di valore grande per se medesimo. Io crederei un gran male se ci lasciassimo sfuggire un elemento organizzatore siccome il conte Rossi poichè è disposto a riprendere la patria nativa.

Questa mattina la Camera si è riunita in Comitato segreto.

— Da altra lettera pare del 26:

Stamani alle 11 ha avuto luogo un avvenimento importantissimo. La legione Romana tornata ieri si è riunita all'appello, presente il ministro della Guerra ed il Generale. Ha chiesto una Caserma, e gli si è offerta quella chiamata di *Cinarra*, posta fuori di centro ed in cattivo stato. Essi hanno ricusato, ed hanno dichiarato di volersi accasermare entro il *Gesù*, (già il primo Convento dei Gesuiti).

Il ministro ha ricusato, ma vedendosi stretto, ha chiesto tempo fino a domani sera alle 8. La legione ha risposto, *no, subito*; e vedendo che nulla si concludeva, è andata a prendere le armi, risoluta di ottenere quel locale di fatto, e di assalto. Vedendo che le cose divenivano positive il Colonnello Galletti è andato da Mamiani, e lo ha informato di tutto, e questi gli ha rilasciato un ordine che lo facoltizzava a prevalersi di quel locale. All'istante un picchetto è andato a prendere possesso delle scorte, e dopo mezz'ora circa, tutta la legione, con tamburi e banda, è andata a prendere possesso del sito, lasciandovi le bandiere, una compagnia di guardia, e trasportandovi i carriaggi. Il popolo ha applaudito a questo atto in modo entusiastico. Perquisendo il locale si è trovata una tavola con 72 coperte, e la cucina piena di pietanze. Individui non se ne sono trovati ad eccezione di pochi, ma non potranno sortire, perchè le porte sono assai ben custodite.

— Leggesi nella *Gazzetta di Roma*:

LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, sempre intenta a procurare in ogni miglior maniera il ben essere de' suoi sudditi, reputando opportuno che ragguardevoli persone nella qualità d'Ispettori straordinari di Stato conducendosi in vari punti delle nostre Province, procaccino tutte quelle notizie che possono giovare a stabilire ferme e sicure basi di governo, si è pagnata di nominare con biglietti di S. E. il Ministro dell'Interno, in data dei 10 e 13 del presente mese, all'ufficio medesimo i Signori

Cav. D. Vincenzo Colonna - Conte Gaetano Recchi - Conte Carlo Pepoli - Conte Alessandro Spada - Avv. Giacomo Negroni.

— Leggesi nella *Speranza*:

Il nuovo Ministero non è ancora proclamato, non è ancora, a quanto dicessi, combinato; non v'è infine, se deve credersi a tutte le voci, chi voglia succedere al Ministero Mamiani.

— L'*Epoca* fa noto che l'affine del Sig. Guizot, l'ex-ambasciatore di Francia Sig. Pellegrino Rossi, disperando di riuscire nell'incarico di comporre il Ministero Pontificio vada a respirare l'aria del Tuscolo. Roma gli augura buon viaggio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 21 luglio, (*Union*):

— Siamo assicurati che il comitato degli affari esteri ieri si occupò degli affari d'Italia. Si tratta d'imprimere alla politica francese una direzione differente da quella seguita dal 24 febbraio. Tutti gli oratori combatterono il manifesto di Lamartine all'Europa. Manguin lo discusse riguardo alle relazioni e comunicazioni recenti tra i differenti gabinetti d'Europa. Durrieu esaminò la situazione rispettiva delle nazioni d'Europa: suo scopo fu di mostrare che gli avvenimenti vanno preparando in Italia una guerra sanguinosissima. Drouin de Lhuys si occupò in particolare della situazione d'Italia, e cercò di mostrare che la crisi attuale può finire

soltanto col trionfo di Carlo Alberto. Napoleone Bonaparte propose un trattato d'alleanza offensiva e difensiva con Carlo Alberto, e fu appoggiato da d'Aragon, Aylies, ec.

La duchessa di Berry è a Parigi.

Bixio fu eletto vice-presidente della Camera in luogo di Armando Marrast.

— Un gran numero di nuovi arresti ebbe luogo ieri nelle vie di Charonne e di Montreuil, sobborgo S. Antonio, in forza di mandati d'arresto spiccati sia dalla prefettura di polizia, sia dai relatori incaricati di continuare il procedimento relativo ai fatti di giugno.

— La Commissione d'inchiesta ha inoltrato di molto i suoi lavori. Essa ha quasi terminata l'audizione dei numerosi testimoni che fe' chiamare nel suo seno. Il suo rapporto verrà fra breve depositato all'Assemblea nazionale.

— Trattasi di trasferire la scuola politecnica al palazzo dell'Elysée. Ivi 300,000 franchi basterebbero al suo stabilimento. Dove è adesso ci vorrebbero dei milioni per terminare le costruzioni cominciate. Un'altra proposizione venne fatta, e che a noi pare ancora più facilmente realizzabile; e questa sarebbe di trasferirla a St-Cloud, che, oltre al castello e sue dipendenze molto considerevoli, possiede vaste caserme costruite altra volta per le guardie del corpo di Carlo X.

— Si annunzia che la ricognizione ufficiale del nuovo regno di Sicilia dalla Repubblica Francese è cosa decisa. Questa ricognizione avrà luogo, dicesi, non sì tosto il re Carlo Alberto avrà fatto conoscere l'accettazione del suo figlio il Duca di Genova.

SVIZZERA

LUCERNA. — Nel contado di Russuyll corre voce che un sant'uomo ha ultimamente profetizzato che il popolo deve fare tre pellegrinaggi ad Einsiedlen, e che in tal modo si rovescerà il governo. Pare che la voce trovi fede, perchè il pellegrinaggio è già incominciato. Quale tempo fa fu visto una sera un fuoco sull'Esel, — una delle sommità del Pilato, fuoco probabilmente acceso dai viaggiatori. Un contadino di Russuyll ci vide un segno celeste predetto a Stanz e che annuncia il vicino arrivo di Siegwart e degli austriaci. Egli chiamò tutti i vicini per mostrar loro e spiegare questo prodigio.

ZURIGO. — Il governo annoverese ha finalmente risposto al Vorort intorno alla lagianza di Zurigo. Egli fa un milione di scuse e rigetta come di ragione la colpa sulla polizia locale di Marburg che rifiutò il soggiorno di questa città all'operaio zurighese Burri. Siccome egli dichiara che gli operai Svizzeri godono nell'Hannover della stessa protezione degli indigeni, il governo zurighese ha revocata l'espulsione pronunciata contro gli annoveresi.

GINEVRA. — Il gran consiglio ha votato l'accettazione del nuovo patto federale; è il primo cantone della Svizzera che si sia pronunciato per l'accettazione.

SPAGNA

BARCELONA. — 19 luglio, (*Clamor Pubblico*):

Non bastavano le infinite piaghe che pesano su questa disgraziata nazione, quali sono i partiti, la miseria, la mancanza di danaro, la diminuzione del lavoro, la mancanza di confidenza nel commercio, e tutte le altre che ne derivano: mancava qualche cosa per giungere al colmo delle disgrazie, ma oggi vi siamo arrivati colle fatali notizie che circolano e portate da lettere di Londra, che cioè si aggrava il nostro commercio, si trattengono tutte le spedizioni, e s'impedisce l'arrivo di altre navi sino a nuovo avviso. Questa notizia tanto allarmante ha atterrito il nostro commercio, e molte persone ne deducono la conseguenza di quistioni della maggior importanza cogli inglesi.

Questa fatale notizia che vi trasmetto quale l'ho ricevuta non è senza fondamento perchè si assicura che tanto chi scrisse, quanto chi ha ricevuto le lettere sono persone interamente degne di fede.

La fazione montemolinista di Navarra dev'essere aumentata assai; se si è conservata la proporzione tra soldati ed ufficiali, perchè questi ultimi, secondo una lettera del nostro corrispondente di Pamplona, sono in numero di 130.

INGHILTERRA

Venne arrestato nell'ultima domenica alle quattro del mattino uno dei capi cartisti Petar Murray M'Donall sotto pretesto di sedizione. Il giorno prima M'Donall aveva parlato in un meeting delle guardie nazionali d'Ashton-undar-Lyme. I cittadini che si chiamano guardie nazionali son tutti armati di picche e pistole: se ne contano più di mille nella sola città d'Ashton. L'arresto di M'Donall fu cagione di grande agitazione fra i cartisti.

Nello stesso giorno, 4 agenti di polizia a Bradford nelle vicinanze di Manchester-Road s'impadronirono di un maniscalco soprannominato Wal-Tyler che ha fabbricato un gran numero di picche per cartisti.

Appena s'accorsero del motivo che li conduceva, i vicini di Wal-Tyler si mossero in massa. La polizia lo arrestò; ma non potendogli mettere le manette, perchè erano troppo piccole ha potuto fuggire.

Nel ritirarsi gli agenti vennero assaliti da una tempesta di ciottoli e furono maltrattati. L'autorità chiamò immediatamente un certo numero di constabili speciali, e venne spedito all'estremità del Manchester-Road un distaccamento di soldati per esser pronti in caso di bisogno. I constabili procedettero di subito sulla strada, e penetrarono nelle contrade adiacenti dove vi erano attrupamenti.

Cinque individui dai 18 ai 30 anni furono arrestati per aver preso parte alla rivolta. Tutto questo avveniva durante le divine funzioni. Si avevano dei serj timori sulla quiete della città.

IRLANDA, WATERFORD — 17 luglio:

Il sig. Meagher, che era qui aspettato ieri sera non è

venuto che questa mattina a 2 ore e mezzo, avendolo i clubs di Castel trascinato al meeting di Slievnamonj, ove, di concerto col doheny, aveva arringato almeno 30,000 persone. A 11 ore partì da Carrick per Waterford. La strada era zeppa di gente. Il convoglio del sig. Meagher non poteva procedere che lentamente, e Piltawn fu obbligato di concionare la folla a mezzanotte. Il sig. Meagher rimarrà qui due o tre giorni; se si tentasse di arrestarlo, il sangue scorrerebbe indubitabilmente.

A Carrick-sur-Suir, tre capi di club furono questa mane arrestati. Il capo della polizia avendo dichiarato al reverendo padre Byrne poter egli considerarsi come arrestato questi gli rispose: « Arrestatemi »; ma il capo non osò farlo. Non tosto venne conosciuta la nuova degli arresti, gli abitanti insellarono i loro cavalli per andare a cercar rinforzi altrove. L'individuo che ci riferì ciò, soggiunge aver visto delle picche e de' cannoni in tutte le direzioni. Si dice pure che due gentiluomini, i sigg. O'donnell e Mandeville, si sono recati in armi innanzi il magistrato, e gli dichiararono che il paese si sollevava, e che se voleva evitare un'insurrezione, farebbe meglio di mettere in libertà i prigionieri, che si presenterebbe poscia ai tribunali. Siccome fra venti minuti poteva giungere in città una forza che avrebbe potuto far man bassa sulla guarnigione, il magistrato avvisò di rimettere in libertà i prigionieri. Era il solo mezzo di salvare l'Irlanda da un eccidio, almeno sul momento.

GERMANIA

FRANCOFORTE. — 19 luglio (*G. U. T.*)

Con ordinanza del 16 corrente il ministro della guerra dell'impero notificò ai ministri della guerra dei varj Stati della Germania che l'arciduca vicario dell'impero aveva assunto la suprema direzione di tutta la forza armata della Germania. Egli ordina ai varj ministri della guerra di riunire in parata domenica, 6 agosto 1848, tutte le truppe federali nelle loro rispettive guarnigioni, di comunicar loro che il vicario dell'impero prese il comando superiore di tutte le truppe tedesche, di legger loro l'appello « al popolo tedesco », di far fare in segno di omaggio una triplice *evviva* al vicario e di far accompagnare questo *evviva*, ove le circostanze lo permettano, da una triplice salva d'artiglieria. Cominciando da questo giorno si porteranno i colori federali nelle coccarde, sui *shakos* e sui caschetti e nei nastri delle bandiere.

— Scrivesi da Rendsburg in data 16 luglio al *Corrispondente di Amburgo*, che si rifiutassero le condizioni di pace e che la guerra colla Danimarca verrà quindi continuata. In forza delle nuove ostilità il corpo franco di Tain non verrà disciolto.

WERSCHEZ, — 11 luglio (*G. U.*)

L'esercito degli insurgenti illirici forte di 5000 uomini, condotto dal Voivoda Stanimirovics, s'abbattè oggi nelle nostre vicinanze, colle nostre guardie nazionali, con quelle di Temesvar, Arad ed altre qui stanziati in nostro ajuto non che colle divisioni degli Usseri ed Uani qui di guarnigione. Dopo breve combattimento venne esso per intero disfatto; il nemico perdette più di 300 morti, circa 100 feriti, 5 cannoni e 3 bandiere e lo stesso Voivoda cadde parimente nelle mani delle truppe ungheresi.

TARNOPOLE. — 12 luglio (*Allg. Zig.*):

Alle otto ore pom. di ieri furono condotti qua dalla nostra gendarmeria alcuni nobili polacchi, che venendo dalla Russia, hanno attraversato a cavallo e ben armati, i confini. Essi dicevano, che il dispotismo con cui vengono trattati i polacchi in Russia li ha costretti a questo passo, e che ad essi per liberarsene non rimaneva altro scampo che di darsi in braccio alla protezione austriaca. Dopo aver deposte le armi furono lasciati liberi, non si possono prevedere le disposizioni che prenderanno le autorità.

AMERICA

Nuova York, 30 giugno.

Felice Foresti ci lascia per rientrare in Italia. Questo uomo rimarchevole sarà senza fallo ricevuto a braccia aperte dai suoi compatriotti che ora cercano a ricuperare la loro indipendenza. In quanto a noi in America che abbiamo conosciuto Foresti sin dal principio del suo esiglio, la sua partenza per noi è un vivo oggetto di rincrescimento. Cosicchè io vi prego di credere che i nostri giornali non esprimono che debolmente i sentimenti che qui sono unanimi sul conto suo. Quanto a voi, mio amico, voi saprete apprezzare tutto ciò che le riflessioni di questi giornali rinchiudono di giusto e di ragionevole sul riguardo di Foresti, perchè da molti anni voi avete avuta la fortuna d'essere stati ammessi nell'intimità di quell'eccellente patriotta. Voi l'avete veduto arrivare qui combattendo contro la miseria ed i patimenti, frutti della sua lunga captività nelle prigioni della Spielberg, captività che gli troncò una carriera che le sue virtù e le sue alte capacità non avrebbe mancato di rendere brillante. Voi l'avete veduto conformarsi alle esigenze della nuova sua posizione in America con un abnegazione ed un energia che gli valsero la stima di tutti, perchè mai perdè quella fede nell'avvenire che forma il guiderdone degli uomini dalle forti convinzioni. Oggi che l'indipendenza dell'Italia, pella quale egli si è sacrificato, pare doversi realizzare, Foresti saprà comunicare ai suoi concittadini le esperienze che prese dalle libere istituzioni d'America. Maturo nei profondi studi di queste istituzioni e potente nel suo coraggio, egli non può mancare dal rappresentare una distinta parte in Italia. Noi ignoriamo quale sarà questa parte, ma qualunque ella sia, noi lo prediciamo prima, che sarà in armonia cogli antecedenti di questo buon cittadino.

La vita di Foresti fa parte dell'istoria di questo secolo, perchè il suo nome è strettamente collegato ai grandi e tristi fatti di cui l'Italia fu nel 1820 il teatro. Fra gli Italiani che in seguito di quegli avvenimenti apprezzarono il

loro patriottismo nei carceri dello Spielberg, Foresti fu uno dei più coraggiosi. Giovane, ardente e fermo, non curvò la testa avanti l'avversa sorte che l'aveva colpito, e non acconsentì giammai a rappresentare la trista parte di delatore per salvare una vita che aveva già considerata come sacrificata al suo paese. Condannato a morte dal governo austriaco, per considerazioni politiche le venne commutata questa pena con quella d'un esiglio perpetuo.

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 28 Luglio

PRESIDENZA VANNI.

Comincia a ore 11 1/4 ant.

Il *Ministro della guerra* dà lettura di un progetto di legge tendente a far invito perchè ritornino sotto le bandiere quelli che han militato altra volta.

Il *Presidente* fa leggere al segretario un dispaccio del ministro degli affari Esteri che annunzia all'Assemblea esser principiate le ricerche intorno al reclamo contro il Consolo Toscano a Tunisi.

Annunzia quindi esser stato rimesso dal *Ministro delle Finanze* all'Assemblea il Bilancio Consuntivo del 1847 col suo relativo rapporto. E siccome questo bilancio è tuttora sottoposto alla revisione dell'Ufficio del Sindacato, il *Ministro* avverte non esser completo, e mancare i documenti di corredo al medesimo.

È deciso dall'Assemblea che sia stampato questo Bilancio e il suo rapporto.

Si passa alla discussione sulla proposta Serristori.

Morosoli propone e sviluppa un'aggiunta a questa legge in due articoli:

Art. 1.° Per la più efficace attivazione della presente legge. Sarà in ogni parrocchia istituita una commissione composta del Parroco e di due notevoli. Queste commissioni ec.

Marzucchi affaccia il dubbio che quella proposta in quanto riguarda la creazione di queste commissioni, esca fuori del potere legislativo, il quale non può che comandare e proibire. Il potere esecutivo, secondo lui, può solo e deve adoperare i mezzi di persuasione per porre in esecuzione le leggi. Dubita però che il creare queste commissioni non sia della competenza del potere legislativo.

Il *Ministro della Pubblica Istruzione Andreucci* non crede che la proposta *Morosoli* pecchi per l'incompetenza accennata dal *Marzucchi*.

Salvagnoli dice non poter che ammirare le parole dell'*Andreucci*. Riprendendo quel che ha detto il *Malenchini* sul modo di conciliare le due proposizioni: osserva non esistere contraddizione tra la proposta e il *Ministro*; e che quindi non trova luogo a conciliazione. Ai dubbi avanzati dal *Marzucchi* risponde essere nelle competenze del potere legislativo il determinare quali debbono essere gli ufficiali e quali gli uffici di coloro, che debbono condurre ad effetto una legge decretata dall'Assemblea. Saggiamente infatti propone il *Morosoli* di svolgere in modo utile il vero potere municipale con queste commissioni ove devono sedere i Parrochi e i notevoli. Così si viene a portare quotidianamente in tutti la persuasione della bontà della legge ed a promuovere quella universale concordia tanto necessaria per combattere vigorosamente la presente guerra.

Marzucchi protesta ripetutamente non intendere egli con le sue osservazioni di opporsi alla proposta *Morosoli* che anzi approva: ma solo di avere affacciati dei dubbi: dubbi sorti nel suo animo e che credeva suo dovere di accennare. Aggiunge che le parole dei suoi amici *Salvagnoli* e *Andreucci* lo hanno rassicurato dai suoi dubbi.

Cini trova che la proposta *Morosoli* limita il modo di formazione di queste commissioni, ed osserva che là dove il parroco e i notevoli della parrocchia sono di generosi sentimenti e caldi promotori della nostra indipendenza, meno vi è necessità di queste commissioni.

In quei luoghi appunto ove è più bisogno di eccitamenti, ove i parrochi e i notevoli non si son dati a dividersi propensi a questa guerra, là appunto sono da prendersi efficaci provvedimenti. Queste Commissioni è necessario costituirle in modo che suppliscano efficacemente a quello che non ha fatto il governo o che ha fatto scarsamente per rialzare lo spirito delle popolazioni.

Lambruschini applaude a queste osservazioni del *Cini*; perchè è reputa poter essere di impaccio la molteplicità di queste commissioni e l'obbligo di formarle del Parroco e dei notevoli parrocchiani, quando si debbano per legge fare tante commissioni quante sono le provincie. Propone però che in ogni Comune sia fatta una commissione di due parrochi e tre notevoli, la quale si debba porre in corrispondenza coi parrochi.

Morosoli ritiene che queste Commissioni proposte dal *Lambruschini* essendo troppo numerose, è così diminuita la responsabilità e vi manca l'elemento parrocchiale.

Il *Ministro dell'Interno*, *Ridolfi* prende la parola per cercare di giustificare il potere esecutivo dalle accuse che gli son fatte. Si aspetta, egli dice a dare un giudizio, finchè non sia stata fatta un'inchiesta, che non è stata ancora domandata. Gli duole il vedere che qui si accusi il potere senza conoscere avanti tutto quel che egli ha fatto: e che è pronto a palesare con quelle cautele che son richieste dalla delicatezza delle comunicazioni da farsi.

Cini dichiara che quando egli ha detto il potere non aver fatto nulla, o quasi nulla per rialzare lo spirito delle popolazioni, non poteva intendere di parlare se non di quel che aveva fatto il governo per mezzo di altri pubblici.

Il *Ministro Ridolfi* dichiara esser vero che il governo non ha pubblicato, per gazzetta specialmente, tutti i suoi atti: ma aggiunge avere fatto il ministero tutto quel che era in suo potere per rialzare lo spirito pubblico indirizzandosi ai parrochi, ai vescovi, ai gonfalonieri ec. Siccome i giornali han fatto moltissimo per rialzare lo spirito pubblico, non ha creduto il *Ministro* di aggiungere altri eccitamenti.

Cini insiste dovendosi appunto secondo la proposta del *Morosoli* deliberare su questi mezzi di eccitamento, che si cerchi prima conoscere i mezzi adoperati già dal governo, come egli assicura.

Pigli appoggia la proposta del *Cini*, perchè si sappia se il *Ministro* ha fatto abbastanza. Allora potrà il Consiglio con cognizione o approvare o altrimenti prendere un altro cammino.

Il *Presidente* interrompe il corso di questa interessantissima questione, dicendo che le interpellazioni proposte dal *Cini* e dal *Pigli* deviano dalla questione. Le interpellazioni devono essere proposte dopo aver votato le emende che sono in discussione, e che quindi l'Assemblea deliberi se approva le interpellazioni al *Ministro*.

Il *Ministro (Ridolfi)* insiste col dire che il governo si è servito di tutti i mezzi che erano in suo potere per rialzare lo spirito pubblico; ha scritto circolari ai parrochi, vescovi, gonfalonieri ec. Né questo spirito ei crede sia così basso come dicesi; e solo crede che le abitudini nostre si oppongano a fare tutto quello che alcuni desiderano. Le emende fatte dal *Lambruschini*, *Pigli*, e *Capel* non sono accettate.

Mari propone che siccome le interpellazioni del *Ministro* sono di grande interesse, crede che il *Ministro dell'Interno* dovrebbe essere chiamato a dare le debite delucidazioni alla Commissione permanente della guerra che ne farebbe il suo rapporto.

Ricasoli giudica una grande influenza abbia avuto sull'animo di tutti l'enumerazione dei mezzi che il *Ministro* ha detto avere adoperato. Al sentire che si eran diretti ai gonfalonieri, voleva prendere la parola, perchè un gran sospetto esiste nell'animo di tutti riguardo ai mezzi che il *Ministro* dice avere adoperato. È tempo, si dice, che si conosca qual è lo stato del paese che prendiamo a dirigere, tanto per quel che riguarda la parte economica, quanto per quel che riguarda lo stato morale.

Il *Ministro* ha detto che sono state indirizzate circolari ai gonfalonieri: ma io nella mia qualità di gonfaloniere dichiaro di non aver ricevuto dal prefetto che una sola circolare in data del 22 luglio passato con la quale mi si invita a interpellare i parrochi ad oggetto di conoscere quale è lo spirito pubblico riguardo ad una leva militare. Conclude infine che vedrebbe con molto piacere sospesa la deliberazione su la proposta *Morosoli*.

Il *Presidente* ciò non ostante pone al voto il primo articolo della proposta *Morosoli*, che è approvato con la emenda *Padelletti* di sostituire là dove dicesi « notevoli » l'altra espressione « persone più atte ad esercitare una influenza morale ».

È adottato pure senza discussione il 2.° articolo della proposta *Morosoli*.

Il *Presidente* osserva che essendo compiuta la votazione dei singoli articoli del progetto di legge *Serristori* con le sue emende, dovrebbe prima di approvarsi l'insieme rimandarsi alla Commissione che ha esaminato il progetto, perchè ne faccia il suo rapporto. È approvato.

Sa vagnoli Relatore della Commissione che ha esaminato il progetto di finanze presentato dal *Ministro*, legge il suo rapporto che conclude col chiedere l'ordine del giorno motivandolo dal non aver presentato ancora il *Ministro* lo stato completo delle nostre finanze.

È fissata a martedì prossimo la discussione su tal questione.

Malenchini prende la parola per annunziare esser giunto a sua notizia che una s'affattola era in quel momento arrivata dal Campo. Chiede quindi alla gentilezza del ministro *Corsini* di renderne noto il contenuto.

Il *Ministro* dice che il dispaccio ricevuto è datato del 26 corrente il quale annunzia che nell'azione trovandosi i Piemontesi con un solo terzo del loro esercito impegnato a fronte di tutte le forze austriache, essi han nel 26 operato il concentramento su Goito.

Gera chiamato dal *Presidente* sviluppa, la sua proposizione tendente a togliere il divieto di macellare intorno a Livorno per un raggio di un miglio dalle sue mura.

La proposta *Gera*, presa in considerazione, è rimessa all'esame delle sezioni che ne facciano rapporto.

Il *Tassinari* sviluppa la sua proposizione di assegnare all'*Elbano Gasperi* la croce del merito e una pensione vitalizia sul patrimonio dell'ordine di S. Stefano.

La proposta *Tassinari* essendo stata appoggiata da 5 membri, è posta in discussione.

Il *Ministro della Guerra* dichiara che era sua intenzione mantenersi in silenzio su tale questione, ma aver cambiato parere dopo gli ingiusti rimproveri di cattiva distribuzione dei Contrassegni onorevoli, e di aver voluto umiliare il soldato *Gasperi*, direttore del *Deputato Tassinari*. Fa conoscere che il ritardo sulla distribuzione degli onori non è derivato che dal desiderio di avere esatti rapporti onde procedere con quella maggior giustizia che per lui fosse possibile. Osserva che la Medaglia accordata al *Gasperi*, non è da confondersi con quella che dopo un lungo servizio è uso conferire ai Veterani, esser quella veramente una Medaglia appositamente coniatata per valor militare, siccome lo prova la iscrizione « fedeltà e valore » e che se fosse lecito porre a confronto le cose piccole con le grandi, potrebbe dirsi uguale alla legione di onore in Francia. Prova come la Medaglia è più onorifica della Croce, per tale essere ritenuta anche in Piemonte, ove essendo stata conferita ad un Generale che aveva dato grandissime prove di valore, la Croce di S. Maurizio e Lazzaro — e non la medaglia, quel Generale ne rimase dolente e mortificato. In ultimo espone non sembrargli conveniente ad eccitare il valore l'assegnazione di una pensione — poichè ciò che rende valoroso il soldato è l'onore e la speranza di promozione, non un materiale guadagno.

Tassinari domanda al *Ministro* la ragione per la quale al *General de Laugier* fu conferita la Croce, e non la Medaglia, se questa ha più pregio, e perchè il *Maggior Belluomini* a cui era stata conferita la medaglia la ricusasse.

Il *Ministro della Guerra* osserva non potersi conferire al *De Laugier* la medaglia, non avendo messo in luce il suo valore nei fatti di Curtatone e Montanara. — Quanto al rifiuto del *Belluomini* non conoscerne la ragione, nè poter egli assumere la responsabilità delle azioni altrui.

Manganaro dichiara associarsi alla proposta *Tassinari* per la nobiltà che l'ha suggerita, e per i futuri effetti che può produrre fra i soldati, non avendo riscontrato nel ritardo a premiare il *Gasperi*, che un abbandono. — Dice che la Medaglia non è che un premio di secondo ordine, ed osserva che il *Gasperi* si distinse ad di sopra di ogni altro, e che avendolo posto alla pari cogli altri non gli era stata accordata nessuna distinzione. Conclude che sebbene l'Assemblea non possa imporre al *Ministro* come, e a chi dare e distribuire gli onori, pure ella può raccomandargli di prendere alcuno in considerazione non solo per una ricompensa, ma anche per un avanzamento.

Il *Ministro della Guerra* osserva essersi bastantemente spiegato sulle ragioni del ritardo, e non aver nulla ad aggiungere.

Tassinari dice ventrigh supposto che la legione di Montanara non sia stata considerata, o che molti premi siano stati conferiti a chi realmente non gli meritava, e richiama il *Ministro della Guerra* a scendere ad una inchiesta.

Il *Ministro della Guerra* fa rilevare che il ritardo nelle distribuzioni dei premi dipese appunto dall'attendere che le due legioni di Montanara e Curtatone si fossero riunite, cosa che non accadde se non dopo vari giorni; e che le decorazioni furono distribuite al seguito delle note trasmesse dal *General de Laugier* e dal *Tenente Colonnello Giovannelli*. Dice infine di esser chiaro abbastanza per non aver bisogno di procedere a nessuna inchiesta.

Tassinari protesta di riservarsi questo diritto.

Il *Presidente* interpellava l'Assemblea se crede di dover prendere in considerazione la proposta *Tassinari*.

L'Assemblea dichiara che sì, a semplice maggioranza di suffragi.

Il *Presidente* dichiara esaurito l'ordine del giorno ed invita la tornata per domani 29 Luglio a ore 12.

Ordine del giorno:

Rapporto della Commissione sulle petizioni.

Deliberazione in complesso sul progetto *Serristori*.

Rapporto della Commissione sul Progetto di Legge sulle pensioni.

La Tornata è chiusa a ore 3 pomeridiane.

NOTIZIE DELLA SERA

Il Governo ha ricevuto dall'Inviato straordinario al quartier generale Sardo il seguente dispaccio che pubblica nella sua integrità.

Goito 26 Luglio

Nel dì 23 gli Austriaci attaccarono la sinistra dell'armata Piemontese, e precisamente il Corpo del *Generale Sonnaz*, il quale trovavasi sparso lungo la destra dell'Adige fino a Ferrara: le forze degli Austriaci erano immense. Il perchè i Corpi isolati del *generale Sonnaz* soverchiati dal numero degli attaccanti, si ripiegarono in buon ordine sopra Peschiera. Nei varj combattimenti non ci furono perdite significative, tranne quella di un generale ucciso proditoriamente da alcuni austriaci, i quali onde meglio riuscire a compiere l'infame delitto, si erano fatti innanzi col grido d'Italia sulle labbra, con alla mano un segnale di pace!

Pervenuto in Marmirolo l'avviso della ritirata di *Sonnaz*, il Re colla divisione del *Duca di Savoia* mosse per Villafranca dove pernottò. Il 24 riunite così quattro brigate, cioè Aosta, Cuneo, Piemonte e Pinerolo, sua Maestà chiamò da Goito il *General Bava*, commettendogli di cacciare gli austriaci dalle posizioni di Custosa, Sommacampagna e Valleggio, delle quali il nemico erasi impadronito, non appena effettuato il concentramento della divisione *Sonnaz*. Alle ore 4 pom. cominciò l'attacco il quale ebbe brillantissimi risultamenti, quantunque gli austriaci avessero sulle loro colonne il maggior numero delle loro forze. Sommacampagna e Custosa furono riprese; la notte separò i combattenti. Gravissima fu la perdita del nemico. Mille 500 austriaci e 48 ufficiali rimasero prigionieri; oltre a ciò una bandiera rimase in possesso dei nostri.

Per il giorno 25 fu ordinato l'attacco di Valleggio. A questo effetto vi si portò il *generale Bava* con la divisione Aosta. Alle ore 5 del mattino incominciò il fuoco. Il *Duca di Genova* che aveva pernottato a Sommacampagna, percorrendo le sommità delle colline doveva portarsi verso Valleggio e così sorprendere il nemico al fianco. Il *Duca di Savoia* doveva far lo stesso, partendo da Custosa dove era rimasto la sera. Ma gli Austriaci avevano concentrato fra Custosa e Valleggio un grosso numero di truppe, le quali impedirono al *Duca di Genova* di portarsi innanzi. Di più tutta la guarnigione di Verona si portò ad attaccare Sommacampagna, perchè la forza Piemontese di lì non si movesse. L'attacco fu tremendo: la difesa ammirabile, ma la brigata Aosta, rimasta sola innanzi Valleggio, non poté progredire nè occupare il paese che era difeso da formidabile artiglieria. Tenne fermo l'intera giornata, sperando che ai *Duchi di Savoia* e di *Genova* sarebbe riuscito respingere il nemico e avanzarsi. Si fecero prodigi di valore; l'inimico da essi respinto molte volte, tornava alla carica sempre con truppe nuove e a mano a mano crescenti. Perduta così la speranza del suo soccorso, il *generale Bava* trovò che la brigata Aosta non poteva più rimanere sotto il fuoco di Valleggio senza esporsi ad essere tagliata fuori. Ordinò si ritirasse in Villafranca e lo stesso ordine spedì ai *Duchi di Genova* e di *Savoia*. La ritirata cominciò alle cinque, si operò a scaglioni ed in ordine perfetto.

S'impiegò quattro ore per percorrere la linea sulla quale operavasi la ritirata (circa quattro miglia di cammino). Le perdite fatte rispettivamente sono considerabili. Quelle degli austriaci però sono di gran lunga superiori alle nostre. Oggi (26) da Villafranca l'armata si è riportata a Goito. Riprende così la linea del *Mincio*, ove, pare, concentrerà le sue forze.

Questo fatto sebbene non abbia prodotto i risultati felici, che gli avvenimenti di ieri facevano sperare, deve però recar gran conforto riflettendo, che 4 sole brigate, che formano appena la terza parte dell'esercito Piemontese, hanno potuto resistere per 15 ore alle intiere forze austriache in Italia.

Se davanti a queste, nel ritirarsi, hanno ceduto il terreno palmo a palmo, senza perdere nè un cannone, nè una piccola parte di equipaggio, mi sembra che si possa con fondamento singarsi di vincere, là dove il nemico si presentasse innanzi alle nostre forze riunite.

Il Re è stato sempre vicino ai combattenti. Il *Quartier Generale* principale è oggi definitivamente stabilito in Goito. La *Colonna Laugier* prosegue per Bozzolo. Ho parlato per pochi istanti col *Generale*. Il nostro *Colonnello Cav. Bartolommei* aiutante di campo del *General Bava* mi comunicò la massima parte degli esposti ragguagli. Egli si dipartì stupendamente anche in questa occasione. Fu degli ultimi a ridursi in Goito.

Il *Maresciallo Radetzky* con uno stato maggiore numerosissimo dirigeva le operazioni.